

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 33 (1891)
Heft: 14

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Gli scioperi. — Pietro Giordani e l'educazione infantile. — Gli emigranti. — A proposito degli esami delle Scuole comunali di Lugano. — Igiene: *A proposito della difterite; Recipienti dell'acqua potabile; Nettezza dei letti.* — Il Fuoco e la Paglia (favola). — Dei fenomeni naturali: *Dell'aria* — Cronaca: *Esami; Società ticinese di Belle Arti; L'elettricità in Svizzera; La Carta fotografica del Cielo.* — Varietà: *La migrazione degli uccelli; Acclimazione del fiore delle alpi.* — Concorsi scolastici. — Bibliografia.

GLI SCIOPERI.

Gli scioperi sono ai nostri giorni diventati così frequenti e gravi per il numero imponente degli operai che vi partecipano e la loro durata, riescono così dannosi alle industrie ed ai commerci, insomma alla pubblica e privata economia, che non è fuor di luogo il farne argomento di qualche opportuna ed utile considerazione.

Lo sciopero piglia le mosse da questo principio: che i capitali industriali hanno bisogno della mano d'opera, come questa ha bisogno di quelli. Gli operai si mettono d'accordo fra loro e dicono ai principali: Se non accrescete i nostri salarii, noi incrociamo le braccia, la produzione si arresta, i vostri capitali non fruttano più, il vostro credito vien meno, la vostra clientela vi abbandona e siete rovinati.

Ecco i fabbricanti nell'imbarazzo. Allo scoppio dello sciopero hanno essi delle commissioni da eseguire, i loro prodotti sono già venduti anticipatamente a prezzo fisso, a prezzo dibattuto, e questo prezzo è regolato sulle antiche tariffe della mano d'opera. In generale, a cagione della concorrenza, il margine non è grande tra il prezzo di vendita e il prezzo di costo. Se si subisce la legge degli operai, bisognerà fabbricare con perdita e forse rovinarsi. Morte per morte i fabbricanti che hanno coraggio preferiscono ricorrere ai partiti estremi; eglino cessano i loro affari ed oppongono allo sciopero delle braccia lo sciopero dei capitali. La produzione nazionale è sospesa, la consumazione si restringe o si provvede all'estero; questa crisi dura alcune settimane, in capo alle quali operai e fabbricanti, messi a dure prove, si riconciliano e finiscono dove avrebbero dovuto incominciare.

Ma all'indomani di una tale scossa la ripresa dei lavori avvien sempre in tristi condizioni. Un lievito di rancore rimane in fondo ai cuori; il capitale e la mano d'opera non si sono riconciliati che per forza, e il ricordo dell'ostilità sopravviverà lungamente. Si va innanzi come per l'addietro, ma non più cogli stessi sentimenti. Nè ciò è tutto.

Gli operai hanno fatto la guerra a loro spese e a spese delle loro famiglie. Si sono imposte dure privazioni, hanno venduto, han fatto soffrire moglie e figliuoli; la forza, la sanità, l'allegria, l'armonia della famiglia hanno ricevuto una scossa; si va al lavoro di male gambe; quel po' di denaro posto in serbo, tesoro modesto che rappresentava anni di risparmio, si è dileguato in pochi giorni; si sono perfino fatti dei debiti. Io non voglio però credere che tanti sacrifici non siano andati perduti e che lo sciopero abbia fatto aumentare i salari in una certa proporzione. Ma che? se l'ora del lavoro è pagata alcuni centesimi di più, parrà due volte più lunga e più penosa all'uomo che non intasca più che una parte del suo salario e che lavora per sdebitarsi.

E se lo sciopero ha ucciso l'industria che vi faceva vivere? Se il consumatore turbato nelle sue consuetudini, o stizzito delle vostre pretese, si pone in isciopero alla sua volta, e cessa di comperare i vostri prodotti? Se il pubblico che vi faceva

vivere, fa capo per le sue commissioni ai fabbricanti esteri? Non v'ha più alcuna legge che costringa i consumatori a provvedersi in paese.

Egli è ben vero che gli scioperi non sono sempre promossi dagli operai e che vi sono speculatori di rivoluzioni, speculatori di scandali e via dicendo; onde avviene che gli scioperanti o scioperati, chiamateli come volete, si trovano avere la sera in tasca, dopo aver urlato vagando per parecchie ore e fatto chiasso sulle vie o sulle piazze, quella stessa mercede che avrebbero guadagnato lavorando tutto il giorno all' officina. Ma come lo rallegra, l' operaio, questo denaro di mal acquisto? Come lo spende? Ahimè! questo denaro che non nobilita, ma deprime ed avvilita l' operaio, come deprime ed avvilita l' uomo valido l' elemosina gettatagli dalla pietà ignorante, si spreca da lui in vino, in giuochi, in bagordi, con cui hanno termine ordinariamente queste rappresentazioni date a beneficio di ignoti impresari; poichè è destino provvidenziale che il denaro che non fu guadagnato col sudor della fronte non porti fortuna, non possa moralizzare e rendere felice l' operaio che lo riceve.

Lo sciopero porta dunque con sè una doppia perdita: quella del capitale cagionata dalla sospensione della produzione; e al di sopra di questa perdita materiale, che colpisce fabbricante ed operaio, la perdita morale gravissima in quest' ultimo dell' amore al lavoro, all' ordine, all' economia. E si è notato nella storia delle varie nazioni che le epoche dei grandi scioperi precedono sempre a poca distanza le epoche delle grandi guerre, le quali — parlasi delle guerre di conquista — segnano manifestamente un regresso nei sentimenti di umanità e di civiltà dei popoli.

Eppure si fanno ancora al dì d' oggi delle rivoluzioni che costano il miglior sangue cittadino, per eccitamento di furbi, che non recedono dal ricorrere a questi mezzi violenti, per un fine, com' essi ardiscono di chiamarlo, umanitario! per *emancipare il proletario!* ma in realtà per aver agio di pescare nel torbido, di soddisfare in mezzo a quei disordini sociali i loro brutali istinti di omicidio e di rapina. Poveri operai illusi! come vi trattano questi sedicenti vostri difensori, che, non contenti di spegnere nel vostro cuore tutti i buoni sentimenti, la volontà

al lavoro, la disposizione alla regolarità del vivere, alla temperanza, le quali sole sono capaci di emanciparvi dalla miseria e dal vizio, vi ispirano il disprezzo per l'obbedienza, per la fedeltà verso coloro che vi danno lavoro, vi gettano inoltre sul sentiero del delitto, inebbriandovi con ipocrite esclamazioni sulle vostre sorti disgraziate, sull'ingiustizia che pesa sul vostro capo, con imprecazioni non si saprebbe dire se più stolte ed infami, contro il capitale, contro le ricchezze; quel capitale, quelle ricchezze che vi fanno vivere e che voi siete padroni di guadagnarvi, non già coi mezzi assurdi e negativi degli scioperi e delle rivoluzioni che impoveriscono e dissanguano e uccidono industrie e uomini e coscienze, ma coll'attività perseverante coll'ordine inalterato, colla frugalità, colla sobrietà, colla moralità, le quali servono a rendere prospera la nazione, di cui siete parte, o operai, non meno dei padroni e dei ricchi.

G. G.

Pietro Giordani e l'educazione infantile.

In una lettera a Catterina Ferrucci del 16 febbraio 1832 (l'anno è degno di nota) Pietro Giordani così scriveva intorno alla maniera di educare il di lei bambino Antonio (che fu poi professore di matematica nel liceo militare di Firenze): « Si ricordi che bisogna *comandar poco, proibir poco* e solamente quando lo esige un'espressa necessità; cioè di impedire un grave male che il ragazzo volesse fare a sè stesso, o un qualunque male ad altri. I rari e necessari comandi e i simili divieti sono ubbiditi; i frequentissimi, come la comune soltizia usa, sono naturalmente disobbediti e il comandare perde ogni autorità, o, perseverando, comparisce tiranno. *Il suo ragazzo è ancora tanto piccolino, che la cura principale dev'essere quella del corpo. Importa moltissimo che cresca sano e vigoroso; e ciò si ottiene col permettergli ogni libertà di movimenti, quasi continuo esercizio, col lasciarlo esporsi alle stagioni, non chiuso e fermo in camere. Quando avrà due o tre anni di più, vorrei che si occupasse a far qualche cosa colle sue mani; cosa che i ragazzi*

amano molto e che è molto utile al fisico e al morale. Fra le altre cose è il miglior modo di assuefarli a farsi idee rette. Però, quando abbia sei o almeno più di cinque anni, vorrei trovare un bravo e savio e gentile e amorevole artigiano falegname, col quale possa stare alquante ore del giorno, prima a veder lavorare, poi a lavorare anch'egli secondo le sue manine. Non cerchi ora ad empirgli la testa; non gli dica mai cose non vere; mai cose che non possa intendere. Anzi io vorrei che ella non fosse mai la prima a dirgli nulla; ma aspettasse le sue interrogazioni; allora può credere che le risposte troveran sede in quella testina, si uniranno alle idee che già il ragazzetto si è formato e faranno profitto Non abbia la maledetta mania di fare del suo bamboccio un Salomoncino prematuro, perchè le riuscirà uno stupido o un pappagallo. Lasci maturare il corpo e l'intelletto Lo accompagni il più spesso che può nelle botteghe a veder come si lavora; ivi interroghi e acquisti idee chiare e precise. Oh eccone abbastanza per ora; con altre donne le mie parole andrebbero perdute; con lei spero di no».

GLI EMIGRANTI

Cogli occhi spenti, con le guancie cave,
Pallidi, in atto addolorato e grave,
Sorreggendo le donne affrante e smorte,
Ascendono la nave
Come s'ascende il palco de la morte.

E ognun sul petto trepido si serra
Tutto quel che possiede su la terra,
Altri un misero involto, altri un patito
Bimbo, che gli si afferra
Al collo, da le immense acque atterrito.

Salgono in lunga fila, umili e muti,
E sopra i volti appar bruni e sparuti
Umido ancora il desolato affanno
Degli estremi saluti
Dati ai monti che più non rivedranno.

Salgono, e ognuno la pupilla mesta
Sulla ricca e gentil Genova arresta,
Intento in atto di stupor profondo,
Come sopra una festa
Fisserebbe lo sguardo un moribondo.

Ammonticchiati là come giumenti
Sulla gelida prua morsa dai venti,
Migrano a terre inospiti e lontane;
Laceri e macilenti,
Varcano i mari per cercar del pane.

Traditi da un mercante menzognero,
Vanno oggetto di scherno allo straniero,
Bestie da soma, dispregiati iloti,
Carne da cimitero,
Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.

Vanno ignari di tutto, ove li porta
La fame, in terre ove altra gente è morta;
Come il pezzente cieco e vagabondo
Erra di porta in porta,
Essi vanno così di mondo in mondo.

Vanno coi figli come un gran tesoro
Celando in petto una moneta d'oro,
Frutto segreto d'infiniti stenti,
E le donne con loro,
Istupidite martiri piangenti.

Pur nell'angoscia di quell'ultim'ora
Il suol che li rifiuta amano ancora;
L'amano ancora il maledetto suolo
Che i figli suoi divora.
Dove sudano mille e campa un solo.

E il hanno iu core in quei solenni istanti
I bei clivi d'allegre acque sonanti,
E le chiesette candide, e i pacati
Laghi cinti di piante,
E i villaggi tranquilli ove son nati!

E ognuno forse sprigionando un grido,
Se lo potesse, tornerebbe al lido;
Tornerebbe a morir sopra i nativi
Monti, nel tristo nido
Dove piangono i suoi vecchi malvivi.

Addio, poveri vecchi! In men d'un anno
Rosi dalla miseria e dalla fame
Forse morrete là senza compianto,
E i figli nol sapranno,
E andrete ignudi e soli al camposanto.

E Iddio vi faccia rivarcar quei mari
E tornare ai villaggi umili e cari,
E ritrovare ancor de le deserte
Case sui limitari
I vostri vecchi con le braccia aperte.

Poveri vecchi, addio! Forse a quest'ora
Dai muti clivi che il tramonto indora
La man levate i figli a benedire.....
Benediteli ancora:
Tutti vanno a soffrir, molti a morire.

Ecco il naviglio maestoso e lento
Salpa, Genova gira, alita il vento,
Sul vago lido si distende un velo,
E il drappello sgomento
Solleva un grido desolato al cielo.

Chi al lido che dispar tende le braccia,
Chi nell'involto suo china la faccia;
Chi versando un'amara onda dagli occhi
La sua compagna abbraccia,
Che supplicando Iddio piega i ginocchi.

E il naviglio s'affretta, e il giorno muore,
E un suon di pianti e d'urli di dolore
Vagamente confuso al suon dell'onda
Viene a morir nel core
De la folla che guarda da la sponda.

Addio, fratelli! Addio, turba dolente!
Vi sia pietoso il cielo, e il mar clemente,
V'allieti il sole il misero viaggio;
Addio, povera gente,
Datevi pace e fatevi coraggio.

Stringete il nodo dei fraterni affetti,
Riparate dal freddo i fanciulletti,
Dividetevi i cenci, i soldi, il pane,
Sfidate uniti e stretti
L'imperversar de le sciagure umane.

EDMONDO DE AMICIS.

A proposito degli esami delle Scuole comunali di Lugano.

Abbiamo sentito con vivo piacere che anche quest'anno gli esami finali delle Scuole comunali di Lugano hanno dato buonissimi risultati, e questo fa senza dubbio molto onore agli insegnanti e ai discenti. Il Comune poi ha di che rallegrarsene assai dal canto suo, vedendo come sia utilmente speso il ragguardevole annuo assegnamento pecuniario alle sue scuole.

Una cosa sola mesce un po' d'amaro il nostro piacere ed è l'aver veduto che, toltone due o tre persone al più per ogni classe, niun altro volle prendersi l'incomodo di assistere agli esami stessi.

Questa apatia e questo disinteressamento del pubblico per una cosa di tanta importanza, dobbiamo confessarlo, ci ha fatto una penosa impressione.

Parrebbe quasi che i genitori degli allievi li mandino alle pubbliche scuole solo perchè vi sono obbligati per legge e perchè così si tolgono il disturbo di averli in casa continuamente fra i piedi. Quanto al verificare coi propri occhi ed orecchi se abbiano approfittato o meno è per loro affatto indifferente.

Senza dire che la presenza del pubblico agli esami finali è uno stimolo per la scolaresca allo studio, dovendo essa dar pubblicamente un saggio delle cognizioni acquistate nel corso

dell'anno, e un attestato di stima e di ringraziamento, per dir così, ai docenti che hanno affaticato tanto per istruirla.

x.

IGIENE

A proposito della difterite. — Si domanda se questa malattia si possa trasmettere per mezzo dell'aria.

È fortunatamente difficile. Per la difterite, come per moltissime altre malattie, non esclusa l'*influenza*, la diffusione avviene specialmente per un vero contagio.

L'aria espirata da un povero bambino difterico non è carica di microbi, come è quasi pura e sana l'aria espirata da un tifico.

Il pericolo sta negli spurghi, negli escreti, nel catarro, nelle vesti, ma con una provvida ed immediata disinfezione di questi prodotti, si può distruggere il parassita.

È vero che due anni fa si verificò a Parigi un dolorosissimo caso di infezione contratta da un bambino in una vettura pubblica in cui prima era stato portato all'ospedale un altro bambino difterico; ma anche in questo caso l'infezione provenne dagli espettorati caduti sui cuscini che si disseccarono e quindi si diffusero in polvere per l'aria.

Le superficie umide dei bronchi non spandono germi per l'aria, come non esalano i pantani l'effluvio della malaria.

La malaria si diffonde invece allorchè, dopo l'umidità, il terreno si prosciuga.

Il fiato del tifico non è un veleno: l'aria espirata è monda di microbi più di quella inspirata.

Recipienti dell'acqua potabile. — Nelle città in cui vi è una condotta di acqua potabile ogni inquilino ha generalmente una provvigione d'acqua per i casi di rottura delle condotte, tanto da assicurarsi dalla sete.

Si tengono coperti questi serbatoi.

Abbiamo esaminato il fondo di uno di questi recipienti ed abbiamo trovato miriadi di microbi, che si bevono *in confidenza*.

Certo non sono tutti velenosi; ma nel mondaccio dei microbi è buona prudenza diffidare di tutti. Nella folla si cacciano facilmente i bricconi.

Adunque di tanto in tanto si netti il serbatoio e lo si lasci vuotare, cosicchè non si faccia questa posatura.

Quando poi si va in un alloggio nuovo si pratichi prima di ogni cosa questa nettezza. Nessuna eredità si vuole dagli inquilini che erano prima di noi; la casa dovrebbe essere rimessa a nuovo, coll'acqua, colle vernici, colle tappezzerie ed i pavimenti lavati e disinfettati.

Nettezza dei letti. — In questo mese soprattutto è necessario di praticarla. Certe qualità di lana delle materasse (specialmente le lane di Australia, di cui è inondato il mercato) vanno soggette in modo incredibile alle mascelle delle tarme. Naftalina, pepe, mozziconi di sigari; tutto è inutile. In questo caso si lavino rapidamente le lane in una soluzione di carbonato di potassio, quindi in una soluzione di sublimato corrosivo, un gramma appena per ogni litro di acqua.

In quanto agli altri ospiti dei letti si spennellino tutti i ricettacoli loro con dell'acido fenico, e si faccia ogni giorno la nettezza dei pavimenti con acqua abbondante.

Le case i cui pavimenti sono lavati ogni giorno non ospitano.... gli ospiti consueti. Per lavare i pavimenti si adoperi semplicemente dell'acqua contenente della soda del commercio.

Nei casi disperati si ricorra alle fumigazioni di zolfo. Si accende un poco di zolfo in mezzo alla camera e si lascia che lavori l'anidride solforosa che si produce, sorvegliando di tanto in tanto, per la porta semiaperta, affinchè lo zolfo non si spanda.

Il Fuoco e la Paglia.

FAVOLA.

Perchè, diceva il Fuoco

A la Paglia, da me sempre lontana

Amica mia, ti stai

Di così lungo tratto ?

Qual inconsulta e vana
Paura è questa mai?
Non siamo noi fratelli? Al mio contatto
Oh! vieni sol per poco
E tosto salirai
Per opra mia in così vivo splendore
Che il sole, il sole istesso
Confessarsi dovrà di te minore.

La Paglia semplicetta,
Che di nulla sospetta,
Al Fuoco insidiator si fa dappresso;
Ma che? Nol tocca ancora,
Che quei l'avvolge in sue tenaci spire
E in men che nol so dire
Avidissimamente la divora.
De l'uom malvagio i lusinghieri accenti
Celan sempre gl'inganni e i tradimenti.

Lugano, 20 luglio 1891.

Prof. G. B. BUZZI.

DEI FENOMENI NATURALI

(Continuazione).

~~~~~

### DELL' ARIA.

Perchè le trombe hanno forma cilindrica, o piuttosto conica, simile cioè a un pane di zucchero capovolto?

Perchè una densa nube, spinta da due contrarii venti e forzata ad ubbidire a due movimenti contrarî, gira intorno a sè stessa, e prende in tal guisa la forma di cilindro, che si prolunga fino al mare o alla terra. Le trombe gettano intorno a sè stesse molta grandine e pioggia, e fanno udire uno strepito simile a quello di un mare in burrasca; atterrano gli alberi e le case da per tutto ove passano, e allorchè si abbattono in in una nave, la fanno naufragare; e perciò i marinai cercano di evitarla, e non potendo, tentano di romperla a colpi di cannone.

Perchè *nevica soltanto in inverno, e non mai nella state?*

Perchè la neve formasi come la grandine pel congelamento delle molecole acquose, che galleggiano nell'atmosfera. Certamente anche nella state si forma la neve, essendone sempre coperte le cime delle alte montagne; ma nella stagione caldissima le particelle ghiacciate della neve si liquefanno per la loro poca solidità e coesione, prima di toccare la terra.

Perchè *nel momento che nevica, la temperatura è meno fredda di quello che fosse qualche tempo prima?*

Perchè, acciò i vapori che formano le nubi si congelino, mutandosi in neve, debbono perdere del calorico, il quale appunto comunicandosi all'atmosfera, fa che noi risentiamo l'indottovi aumento di temperatura.

Perchè *quando la neve si squaglia sentesi maggior freddo che non quando rimane intatta?*

Perchè lo squagliamento, accadendo coll'aggiunta del calorico dell'atmosfera, questa rimanendone priva, ci fa provare la sensazione di un freddo maggiore.

Perchè *la neve sparisce talvolta dai tetti senza che si squagli?*

Perchè la neve ed il ghiaccio svaporano anch'essi; benchè meno dell'acqua fluida. Ora, essendo la neve caduta in poca quantità, avviene sovente che essa rimane assorbita dall'aria atmosferica, senza che si sciolga visibilmente in acqua.

Perchè *cade talvolta una specie di neve in una stanza coperta?*

Perchè l'aria delle stanze abitate essendo carica di vapori, come già si è detto, questi si mantengono nel loro stato vescicolare, finchè non si cambia la temperatura della stanza. Ma se ad un tratto, aperte le finestre e le porte, entra una corrente d'aria sommamente agghiacciata, quelle vescichette si rompono, si gelano, cadono in forma di minutissime gocce d'acqua, o di fiocchetti di neve.

Perchè *portiamo noi senza accorgercene sul nostro capo il peso dell'atmosfera, che si calcola di 33000 libbre?*

Perchè questo peso preme egualmente il nostro corpo in tutti i sensi: d'altronde l'aria che noi abbiamo internamente fa equilibrio con la massa che pesa esteriormente sopra di noi.

## C R O N A C A

**Esami.** — Giovedì 16 corrente ebbero luogo a Bedigliora gli esami della Scuola elementare maggiore femminile privata diretta dalla brava maestra signora Celestina Vannotti. Essi ebbero un esito così splendido che l'egregio Delegato che li presiedette si dichiarò *soddisfattissimo* sia pel metodo d'insegnamento conforme ai dettami della moderna pedagogia, che per lo svolgimento delle singole materie. Numerosissimo il concorso del pubblico, il che se è una prova del vivo interesse che nutrono i Malcantonesi per l'istruzione del popolo, è anche una attestazione di simpatia e di appoggio alla suddetta scuola, che è un vero ornamento del paese.

**Società ticinese di Belle Arti.** — La direzione della Società ticinese di Belle Arti, dopo lunghe pratiche, ha potuto finalmente ottenere dal Comitato Centrale che l'Esposizione circolante svizzera venga quest'anno trasportata anche nel Ticino.

Dal 2 al 17 settembre si aprirà dunque in Lugano l'*Esposizione Svizzera di Belle Arti*: essa comprende già circa 250 opere di pittura e scultura dei migliori artisti confederati viventi. Gli artisti ticinesi, sollecitati dal proprio Comitato, vi apporteranno un ragguardevole tributo delle loro opere. Inoltre un gruppo di artisti ticinesi intende organizzare un piccolo saggio di *Mostra retrospettiva dell'Arte ticinese*.

A giorni la Società ticinese di Belle Arti verrà convocata per ratificare le convenzioni relative alla esposizione già convenute, approvare la scelta del locale, (palazzo delle scuole comunali in Lugano), e prendere altre disposizioni relative.

Ecco un'occasione opportuna per il pubblico di giudicare del valore e dell'importanza dei lavori nazionali in fatto di Arti Belle e di fare un raffronto tra i lavori dei nostri artisti e quelli degli artisti confederati.

**L'elettricità in Svizzera.** — Alla fine del 1889, gli apparecchi elettrici funzionanti in Svizzera si componevano di 51,155 lampade ad incandescenza, 845 lampade ad arco, 536 macchine

dinamo-elettriche con 9,600 cavalli di forza effettiva e 41 accumulatori. Ci sono 347 installazioni elettriche, delle quali 343 sono a corrente continua e 4 soltanto a corrente intermittente (Brunnen, Lucerna, Vevey-Montreux e Wald).

— A Parigi si sono riuniti, sotto la presidenza dell'ammiraglio Mouchez, direttore dell'Osservatorio di quella città, i rappresentanti di moltissimi Osservatorii, per prendere gli accordi sui lavori per la Carta fotografica del Cielo. Non ci dilungheremo ad enumerare i grandi vantaggi che produrrà all'astronomia il possedere riprodotte tutte le plaghe del Cielo, fin alle alle più tenui nebulose.

Principale, fra gli altri, quello di potere osservare dopo molti anni, rifacendo la carta, i movimenti e le trasformazioni dei vari corpi.

Un tentativo si intenderebbe pure di fare per verificare se i corpi celesti, di cui è accertata l'atmosfera, siano abitati o no. Si sa che le molecole dei metalli sparse nelle atmosfere producono nello spettro solare delle righe di assorbimento. Ora sembra che la presenza di esseri organizzati, specialmente animali, origini lo sviluppo di certi composti di zolfo, che, lasciando tracce fortissime nell'atmosfera, impressionano certi reattivi fotografici, producendo delle righe simili a quelle dello spettro.

Se le esperienze, stabilite in proposito, daranno risultati convincenti, si avrà una vera rivoluzione nel mondo scientifico, giacchè sarà risolta in modo sicuro una quistione che ha tanto affaticato gli scienziati.

---

## VARIETÀ

---

**La migrazione degli uccelli.** — Un fatto che ha svegliato l'attenzione in molte contrade del mondo è senza dubbio la migrazione degli uccelli. Nei tempi più remoti, naturalisti e filosofi hanno scritto, ragionato, discusso sull'apparizione periodica e lo sparire delle specie che allora erano conosciute, e l'arrivo e la partenza di alcuni uccelli era di buon augurio.

Nei tempi più recenti gli ornitologi hanno studiato i movimenti degli uccelli con un interesse grandissimo e descritto con molta accuratezza, soprattutto in questi ultimi anni in cui si è intrappreso uno studio serio intorno alla migrazione degli abitatori dell'aria.

Lo studio incominciò nella Germania, e poco tempo dopo era continuato nella Gran Bretagna. Negli Stati Uniti, alcune Società cominciarono a fare degli studi sulla valle del Mississippi nel principio della primavera dell'anno 1882, sotto la direzione del prof. W. Cooke.

L'importanza dell'argomento fu giudicata così seria, che gli ornitologi americani, nel loro primo congresso, decisero di estendere le osservazioni su tutta l'America settentrionale, e nominarono a tale intento una Commissione speciale, la quale pubblicò una circolare determinante le osservazioni da farsi e il metodo col quale si poteva più facilmente raggiungere lo scopo.

La migrazione di molti uccelli avviene specialmente durante la notte.

Quando il tempo è chiaro, gli uccelli volano molto in alto, spesso un miglio o due al di sopra della terra che devono attraversare; quando al contrario la notte è molto oscura, o che vi è fitta nebbia, spesso smarriscono la via, e in tal caso, volano verso la luce che loro capita di incontrare nella loro traversata. Cosicché ogni anno alcune centinaia di uccelli vengono a morire contro i fari.

Gli uccelli che hanno molto distanti le loro abitazioni d'inverno e d'estate, spesse volte raccorciano il loro viaggio traggittando grandi laghi, larghe baie, immensi mari e alcune volte grandi spazi di oceani; le osservazioni fatte in diverse parti del mondo e durante molti anni, hanno dimostrato che ci sono determinate strade seguite per anni ed anni con una sorprendente regolarità e precisione.

Queste vie o linee di migrazioni, benchè determinate soprattutto per le specie acquatiche, non sono limitate soltanto alle vicinanze di larghe estensioni di acque, ma possono tracciarsi da per tutto. Inoltre ben si sa che quasi tutti gli uccelli hanno l'abitudine di ritornare per anni ed anni nei medesimi luoghi.



**Acclimazione del fiore delle Alpi.** — Un possidente della vallata di Koritnizza nella Corinzia fece il tentativo di piantare ed allevare l'Edelweiss, indigeno dalle vette delle Alpi nella pianura. A questo scopo mescolò al terreno del suo campo della terra portata al basso dalle cime alpine e delle pietre calcaree di grossa granulazione. Il successo di questi tentativi incominciato tre anni fa, è stato più che soddisfacente, poichè egli possiede ora più di 200,000 piante fiorenti di Edelweiss perfettamente eguali per qualità, forma e bellezza a quelle che crescono sulle più alte cime delle Alpi e inoltre ne vende annualmente per l'importo di 8 a 10,000 fiorini.

**Concorsi scolastici.**

| COMUNI              | Scuola                             | Durata  | Onorario | Scadenza  | F. O.  |
|---------------------|------------------------------------|---------|----------|-----------|--------|
| Muzzano . . . . .   | mista                              | 10 mesi | fr. 672  | 15 agosto | N.° 26 |
| Cabbio . . . . .    | »                                  | 8 »     | » 480    | 15 »      | » 29   |
| Rancate . . . . .   | femminile                          | 10 »    | » 480    | 15 »      | » »    |
| Loco . . . . .      | maschile                           | 10 »    | » 700    | 10 »      | » »    |
| Loco . . . . .      | femminile                          | 7 »     | » 500    | 10 »      | » »    |
| Avegno . . . . .    | maschile                           | 6 »     | » 500    | 15 »      | » »    |
| Avegno . . . . .    | femminile                          | 6 »     | » 400    | 15 »      | » »    |
| Gnosca . . . . .    | »                                  | 6 »     | » 400    | 15 »      | » »    |
| Biasca . . . . .    | 1 <sup>a</sup> grad.°<br>femminile | 6 »     | » 400    | 15 »      | » »    |
| Biasca . . . . .    | 2 <sup>a</sup> grad.°<br>femminile | 6 »     | » 450    | 15 »      | » »    |
| Ludiano . . . . .   | maschile                           | 6 »     | » 500    | 15 »      | » »    |
| Malvaglia . . . . . | »                                  | 6 »     | » 500    | 7 »       | » »    |
| Osogna . . . . .    | »                                  | 6 »     | » 500    | 8 »       | » »    |
| Semione . . . . .   | »                                  | 6 »     | » 600    | 15 »      | » »    |
| Dalpe . . . . .     | »                                  | 6 »     | » 500    | 15 »      | » »    |
| Cugnasco . . . . .  | femminile                          | 6 »     | » 400    | 15 »      | » »    |

**BIBLIOGRAFIA.**

**Fiori dell'anima.** Canti scolastici con facile accompagnamento di pianoforte. Parole e musica di **ACHILLE BUSANCANO**, insegnante di canto nella scuola superiore femminile di Cuneo. *Ditta G. B. Paravia e Comp.* Torino, 1891.

Sono cinque Canti: Modestia — Mestizia — Speranza — Amicizia — Amore.

La poesia ha qui un linguaggio semplice e gentile, non ricercatezza di frasi e di pensieri; è veramente adatta alle scuole ed è tradotta in una musica sentita che va proprio al cuore.